

(2) Anni fa François Jacob e Jacques Monod ebbero insieme il Nobel per la medicina. *“La logica del vivente”* di Jacob e *“Il caso e la necessità”* di Monod -pubblicati poco dopo, simultanei- percorrono però strade diverse. Infatti causalità e casualità hanno significati opposti e solo nella nostra lingua suoni così prossimi, quasi da confondersi. E io non so se per coincidenze o per caso quest'anno la Giuria dei Premi IN/Arch riuniva molti amici. Quindi questo “Premio alla Carriera” non è solo segno di stima, anche di affetto: va accolto con particolare gratitudine e piacere. È poi un caso che arrivi a sessant'anni dalla laurea. Come fu certamente il caso, un mese prima di quella seduta, che spinse un ingegnere “triennale” svizzero ad affidare l'incarico di progettare lo stabilimento industriale che si accingeva a dirigere a un poco più che ventenne: ammirato -gli sembrava incomprensibile- che stesse già per concludere la fase che oggi definiamo “magistrale”.

(3) Non mancano però casi di segno opposto, come quello per cui -credo più di quanto accadesse agli architetti del passato- qui, in questa Regione, varie realizzazioni sono scomparse o devastate: per un incendio doloso, per incuria o trasformazioni, non di rado per esecuzioni improprie soprattutto nel caso di opere pubbliche. Malcostume che la recente L.R. per la promozione della qualità in architettura potrebbe frenare.

(4) Peraltro trent'anni fa questa città rifiutò il nostro progetto di grandi interventi sottomarini lungo la sua costa. Se avesse colto quella concreta proposta di project financing avanzata da un poderoso gruppo di imprese e validata da un importante istituto bancario, oggi -a fine 2020- tutto starebbe ormai per tornare in proprietà pubblica e Napoli si troverebbe supportata da forti infrastrutture, più attrezzata, soprattutto con un diverso e felice rapporto con il mare. Questo progetto seguiva l'appalto-concorso per il ridisegno e la pedonalizzazione dell'area di Mergellina, approvato perfino dalla Soprintendenza ma fermato -con perdita del finanziamento- da interessi e beghe in una Commissione edilizia pretestuosamente non convinta della posizione di alcune alberature.

(5) La metafora dei “tre orologi simultanei” può valere per i progetti, non per gli esseri umani. È nelle cose che i premi alla carriera -quando non postumi- giungano a tempo quasi scaduto.

Lo so bene, ma m'illudo che ciò non sia. Il caso vuole che lavori insieme a più giovani, quindi ignoro il saggio messaggio captato trent'anni fa da un illustre collega nord-europeo -aveva allora più o meno la mia età attuale- che spiegava perché non avesse accolto l'invito in un importante concorso ristretto dove invece io ero orgoglioso di esserci: “sai, non avrei mai potuto vederlo finito, ormai preferisco occuparmi di temi più piccoli”.

(6) Come in un filmato scorrono nella mia mente non le centinaia di concorsi sparsi un po' dovunque ma le varie realizzazioni selezionate dal MIBACT in tante diverse regioni. Non sono riconoscibili per un comune linguaggio: sono però unite da tentativi di comprendere gli specifici luoghi e da costruzione di senso. Alcuni temi ricorrono un po' dovunque: mai stereometrie scatolari, ma corrosioni, attacchi al cielo ad al suolo, “maglie di attesa”, intersezioni negli spazi interni, intrecci materici e compresenza di segni di diversa scala,

(7) Nella rubrica *“Architetti d'Italia”*, Luigi Prestinzenza Puglisi -peraltro non per caso in Giuria- connota ognuno di noi con una sola parola. Mi ha definito “onnivoro”: termine ben scelto. Ho sempre lavorato captando, includendo, integrando; evitando ogni forma di autonomia. Infatti l'inclusivismo onnivoro capta dalle realtà esterne -disciplinari e non- quanto meglio possa servire per risolvere i problemi specifici. Forse per questo -nel libro di François Jacob che citavo all'inizio- fui attratto dall'“integrone”, neologismo coniato da questo scienziato per indicare una nuova entità che supera le frontiere tra mondo organico ed inorganico e coglie a ogni scala il rapporto che lega ciascun frammento al suo ambiente, in continuità dal microcosmo al macrocosmo.

(8) Anni fa, nella rituale “ultima lezione” all'Università, mi soffermai sulle radici del mio percorso e su cinque parole chiave che ricorrono nelle varie esperienze. Oggi invece sento innanzitutto il dovere di esplicitare i miei debiti: ciascuno di noi è un prodotto del caso, molto deve alle persone con le quali -durante la formazione, ma non solo- matura contatti.

Benché a tanti io non debba poco, qui cito solo gli architetti, quelli che tradizionalmente si chiamano i “maestri”.

Seleziono sette napoletani. Nella Facoltà: Roberto Pane faceva cogliere la “splendida spregiudicatezza” di Michelangelo o di Palladio nel rivoluzionare i codici dei loro tempi; Ezio De Felice dimostrava che non c'è differenza fra progetto del restauro e progetto del nuovo; Giulio De Luca -magari senza dirlo- faceva capire che in un progetto deve esserci innanzitutto pensiero e “poesia”; Michele Capobianco mostrava tenacia e determinazione. Fuori dalla Facoltà cercavamo di assorbire rigore e vigore da Luigi Cosenza. Poi -nei primi passi della professione- ho cercato di captare la precisione metodologica di Francesco Della Sala. Preziosa l'eretica sensibilità iniettata da Riccardo Dalisi nei sette anni di concorsi in comune.

Non poco poi devo al paziente lungo percorso con i miei associati, purtroppo non più con tutti.

Fuori da questa città, due inconfondibili giganti, Bruno Zevi e Giancarlo De Carlo: approcci e visioni diverse, però compatibili.

(9) Infine -sostanziali- gli amici del Team X e del Carrè Bleu che con la loro irrequietezza e il fascino delle loro incertezze spingevano sempre a nuove riflessioni. Le più profonde radici delle mie esperienze sono nei loro insegnamenti. Da loro ho capito necessità e importanza del continuo saldare -dello sviluppare intensamente insieme- riflessione teorica e ricerca operativa. Da loro, ovviamente dai finlandesi, per la prima volta ho sentito paragonare la forma architettonica a un iceberg: una spinta a ragionare soprattutto su quanto non è visibile (l'“armatura della forma”), sostegno di ogni espressione formale.

C'è un'età nella quale frequentare chi ha quindici o vent'anni di più basta a separare e al tempo stesso a unire. Consente di raccogliere messaggi diretti.

Meglio però non soffermarsi sul passato, vengono a mente troppi sprechi e molti errori.

(10) Proprio perché riguardano il passato i "premi alla carriera" impongono chiarezza, guardare oltre o anche solo rintracciare "messaggi in bottiglia" per caso annidati nelle esperienze. Perché siano tali, devono essere sintetici, chiari, facilmente decodificabili. Soprattutto fiduciosi.

Quella dei "messaggi in bottiglia" è tradizione millenaria: si dice che il primo fu lanciato in mare nel 310 a.C. dal filosofo greco Teofrasto, ma non perché raggiungesse persone sconosciute. Vent'anni fa a Tokyo, parlando a un pubblico di architetti, Wim Wenders concluse con una splendida metafora: *"vorrei lasciarvi un "messaggio in bottiglia": considerate il vostro lavoro come creazione di luoghi futuri per bambini. La città e i paesaggi andranno a forgiare il loro mondo di immagini e desideri. Vorrei anche che provaste a considerare ciò che per definizione è l'esatto contrario del vostro lavoro: voi infatti non dovete solo costruire edifici, bensì creare spazi liberi per conservare il vuoto, affinché la sovrabbondanza non ci accechi, e il vuoto giovi al nostro ristoro"*.

Il mio "messaggio in bottiglia" afferma inclusione, integrazione, interazioni, privilegio delle relazioni, dialoghi fra le parti, fuga dalle autonomie.

(11) A scala dell'edificio questi temi sostengono la poetica del "frammento" per la quale ogni intervento va pensato come parte dell'"Ambiente" (questione planetaria) e del "Paesaggio" (quanto caratterizza gli ambienti di vita di una comunità o di una civiltà, senza distinguere quanto è naturale da quanto è artificiale) e ancora come parte della "Memoria" (cioè delle stratificazioni spaziali e a-spaziali che identificano ogni singolo luogo). In altre parole, le logiche di immersione nei contesti devono prevalere sulle quelle interne (un tempo ridotte a *Utilitas Firmitas Venustas*): quindi ogni "frammento" è da precisare massimizzando libertà, modificabilità, riducendo quando non abolendo vincoli e limiti.

Sotto altri aspetti questi temi presuppongono il rifiuto di ogni ottica settoriale e il considerare solo strumentali le separazioni disciplinari. Quindi l'affrancarsi anche dall'impropria distinzione fra architettura e edilizia, considerare ogni elemento partecipe nella definizione di un ambiente di vita. Il che significa dare dignità a ogni singolo frammento. Nello stesso tempo significa opporsi alla stanca distinzione fra centro storico e periferia, quella che alla fine fa sì che -nel buon senso comune- il primo diventi immutabile e la seconda possa essere preda della indifferenza.

(12) A scala della città questo approccio porta a riflettere su come rigenerare i nostri ambienti privilegiando il disegno del vuoto, dello spazio pubblico; a legare costruito e non-costruito; al costante riferimento per i "luoghi di condensazione sociale": quelli che -diversamente da quanto Marc Augé definisce "non-luoghi"- presuppongono che compito di ogni azione sia tendere a *"civillizzare l'urbano"*.

Per questo poco m'interessa il costruito come espressione in sé (come "musica ammutolita" o "pietrificata"): più che essere "contemplato", il costruito ha necessità di essere "completato" da presenze e azioni umane. La qualità degli ambienti di vita incide su chi li frequenta, anche quando non ne è consapevole. Allora -come li si educano alla musica- i bambini andrebbero alfabetizzati anche all'ecologia e alla qualità architettonica: future domande esperte necessariamente eleveranno la qualità delle risposte.

(13) Aspettavo che si facesse l'ora dell'aereo in un mirador di Lisbona: m'incuriosì il titolo del libro che leggeva un uomo solo, al tavolo vicino. *"L'influence de l'odeur des croissants chauds sur la bonté humaine"* è un saggio di filosofia morale solo per caso intercettato appena uscito, poi letto con attenzione. Se un filosofo mette in relazione l'odore dei cornetti caldi con la bontà umana, tanto più chi configura spazi deve riflettere sulle loro ricadute su rapporti sociali, sicurezza, economia, benessere, felicità. Gli ambienti di vita sono molto al di là della forma. L'acuta interpretazione dei nostri compiti, l'intelligenza urbana, può salvare città e territori.

(14) Su questi temi confortano due straordinarie encicliche: quella del giugno 2015 e quella recentissima dei primi di ottobre. *"Laudato si"* e *"Fratelli tutti"* affermano doveri fondamentali che -per necessità, non per caso- in altra forma sono al centro delle preoccupazioni di alcuni degli esperti che interagiscono nel "Center for Near Space" / OrbiTecture dove da qualche anno si formulano proposte per futuri habitat nel Quarto Ambiente. Non li vedrò realizzati, ma ci lavoriamo con entusiasmo, sia perché impongono una visione sistemica, sia per le non rare "trasposizioni da" e "ricadute su" quanto si progetta qui, sulla Terra.

(15) Concludo ringraziando di nuovo chi, con generosità, mi ha attribuito questo riconoscimento "alla carriera". Per Honoré de Balzac *"il caso è il solo sovrano legittimo dell'universo"*. In più di un caso mi è capitato di sentire un membro di giuria giustificare con scuse banali un mio insuccesso. Questa volta però il caso ha voluto una Giuria con inedita concentrazione di amici, acuti e abili al punto tale da non farmi nemmeno intuire perché -con la scusa Covid / distanza / snellimenti- prima di cominciare a riunirsi, mi hanno escluso dal gruppo del quale dovevo far parte.

(16) Non tutto però è prodotto dal caso. Ne *"La regola ed il caso"*, tra le caratteristiche distintive dei viventi Monod indica la "teleonomia" (avere una finalità, essere dotati di progetto). Sta anche a noi se il futuro sarà meraviglioso o almeno migliore del passato come mostra la quasi totalità dei dati che tre anni fa hanno consentito a Johan Norberg di pubblicare *"Progress: Ten Reasons to Look Forward to the Future"*. E non è un caso: ci sarà anche un perché il titolo dell'edizione anglosassone muti nella simultanea edizione neolatina: *"Non ce n'était mieux avant"*.



premi
IN/ARCHITETTURA
2020



Campania

Il caso, sovrano legittimo dell'Universo

Massimo Pica Ciamarra

Jacob
La logica del vivente

Storia dell'ereditarietà



Einaudi Paperbacks 26

CAUSALITÀ / CASUALITÀ

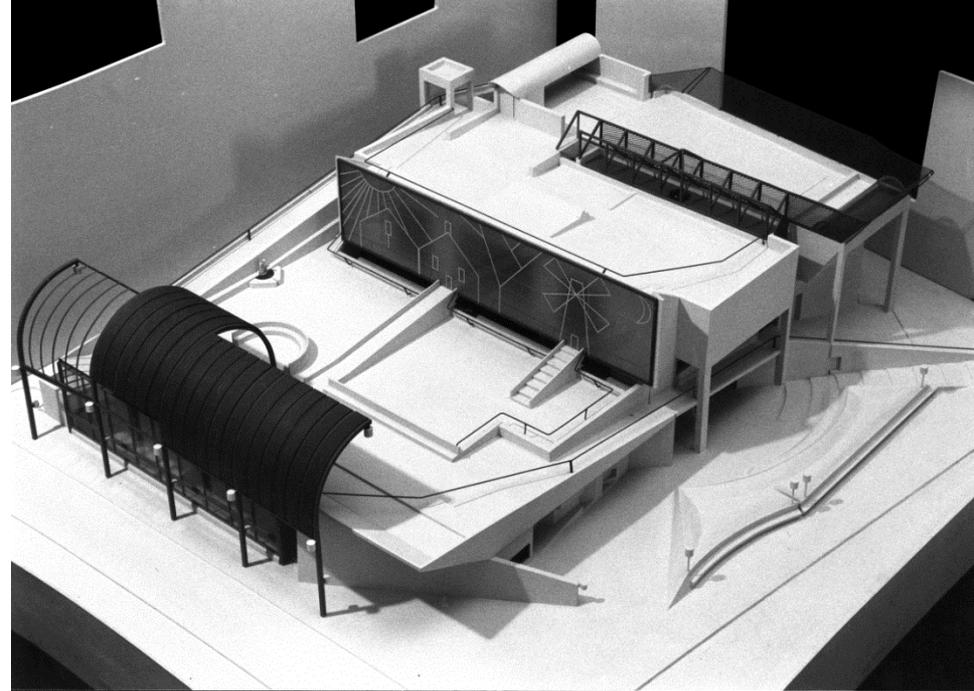
Jacques Monod
**il caso
e la necessità**





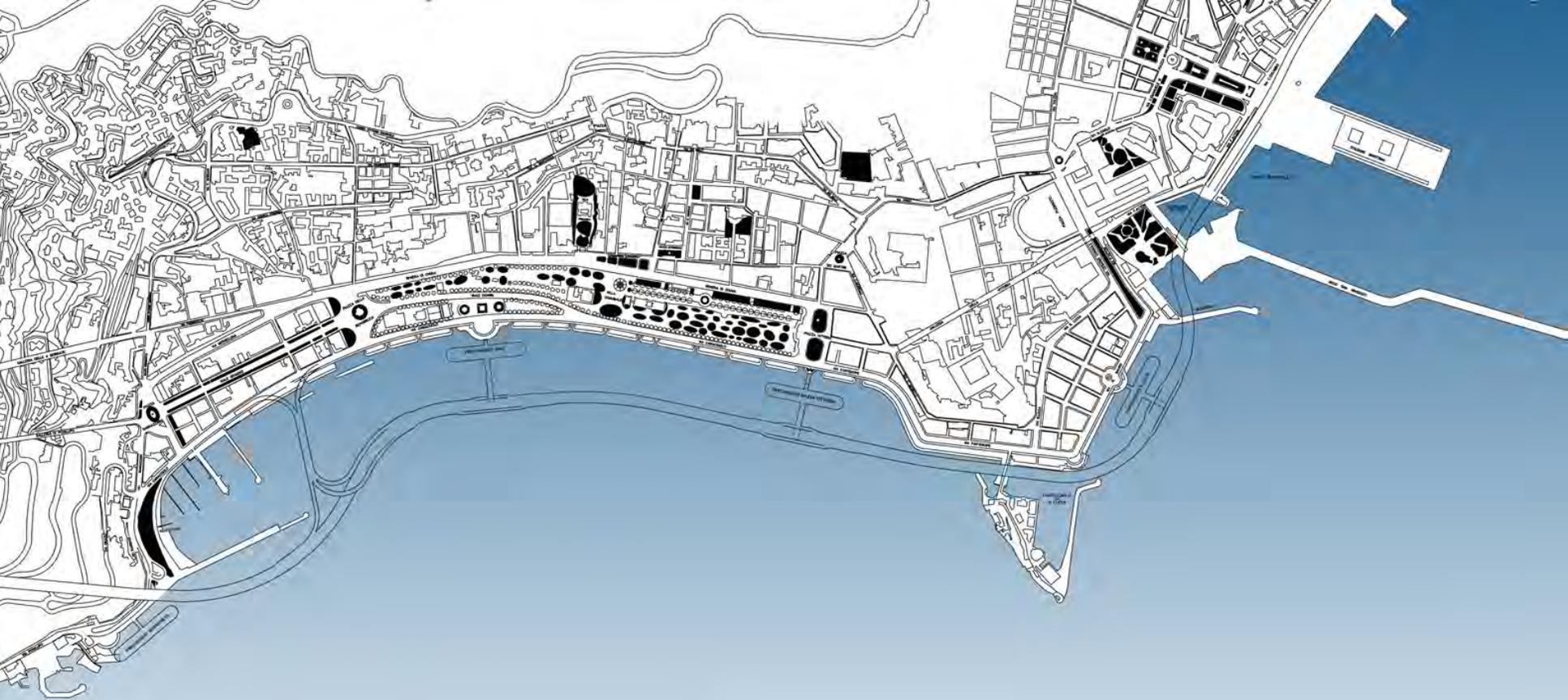
Museo Vivo della Scienza

Piazza di Fuorigrotta

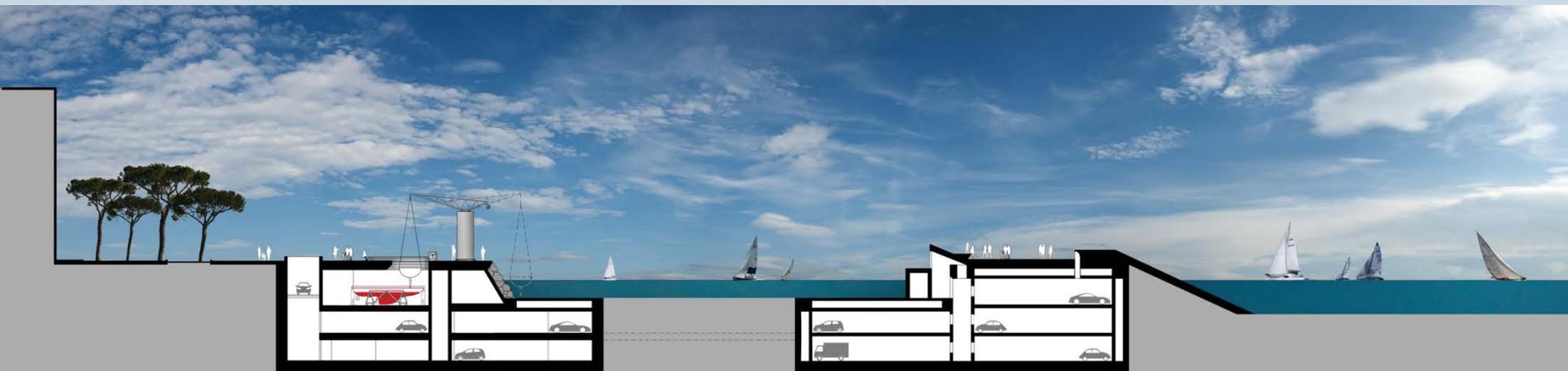


Attrezzature a via Poerio





parcheeggi e attrezzature sottomarine



i tre orologi simultanei



un progetto dovrebbe

- *rispondere alle esigenze del momento, che lo motivano e lo rendono necessario*
- *comprendere il tempo passato: includere la storia dei luoghi in cui si colloca*
- *predisporsi al mutamento, sincronizzarsi sull'orologio del futuro*

Università del Molise - Biblioteca



Biblioteca Sangiorgio - Pistoia



Università di Salerno - Biblioteca



Home > progetto > architettura > Architetti d'Italia, Massimo Pica Ciamarra, l'onnivoro



progetto | architettura

Architetti d'Italia. Massimo Pica Ciamarra, l'onnivoro

By Luigi Prestinenza Puglisi - 19 dicembre 2017

le carré bleu 1196

LA FORME ARCHITETTURALE
 la forme ouverte
 en architecture ou
 l'art du grand nombre

1962

Ricerca di forme sempre finite e simultaneamente sempre disponibili allo sviluppo; crescita discontinua, diversa da quella degli organismi viventi; rivoluzionaria estensione dell'idea di "flessibilità" che non rifiuta, anzi si fonda su decise caratterizzazioni formali.

Soprattutto ottica di sistema, non di edificio.

1964

Kronos

un seme per la metropoli

1968

"web" con "stem" e "cluster" forma la trilogia dei principi del Team X da cui muovevano i nostri primi concorsi.

cfr. Shadrach Woods (Le Carré Bleu n°3/1962)



nella scia del "Survival through design" inascoltato richiamo di Richard Neutra degli anni '50



1 LA FORMA APERTA

1963

le carré bleu

LA FACOLTA' TRASFERITA IN CLINICA

2 WEB

spazio società

le carré bleu

NEUTRA SURVIVAL THROUGH DESIGN

3 LA SOSTENIBILITA' SOSTIENE L'ARCHITETTURA

1964

CRITERIA FOR MASS HOUSING

LA CASA

GLI INDIRIZZI PROGRAMMATICI DELLA CASA

LA SOSTENIBILITA' SOSTIENE L'ARCHITETTURA

1971

LE PIANIFICAZIONI CRONOPICHE ASSOCIANDO I CONTESTI URBANI

BELLE VERTICALI STRAORDINARIE

Strategia logica alla recita istituzionale

Candilis, Josic, Woods Berlino - Freie Universität



4 INTERAZIONI

1964

le carré bleu

l'architecture au de là de la forme

3/4 2007

la forma architettonica non è che un segnale: indica l'esistenza di realtà più grandi e profonde

5 APOFENIA

FUORI DENTRO L'UNIVERSITÀ

le carré bleu 1961

LA FORME ARCHITECTURALE

«Le problème de la forme architecturale... est la révélation qu'il n'est possible de l'examiner que brièvement dans le cadre de ce court exposé. D'autre part, il est évidemment important, car il concerne en même temps une des questions centrales du travail de planification architecturale. Le sommaire ci-après est donc le problème central de chaque étude d'architecture pendant que la solution doit être trouvée.

La forme architecturale est comme un iceberg, dont la partie visible n'est qu'une fraction de la masse totale. Ceci est exact au point que l'on dit de la partie invisible qu'elle est en fait le corps de l'iceberg. À proprement parler, la partie visible n'est qu'une espèce de signal indiquant la présence d'une vérité plus profonde.

En fait, chaque architecte voit cela.

Sur le planche à dessin, deux plans partent visibles, tant pour nous en tant qu'acteurs de composition exactement identique à l'espace invisible entre eux. Les matériaux fondamentaux de la composition architecturale sont pour la plupart des abstractions.

«L'être est dans le milieu. Mais le milieu est utile» dit Le Corbusier.

Le chemin, qui se voit, est sans doute militaire, mais ce n'est vraiment que la conduite invisible par laquelle passe le fondeur qui est utile.

Le domaine de la forme architecturale est le monde invisible des différentes sortes de relations.

Essayer de nous imaginer ce qu'il adviendrait de la forme architecturale visible si les tours de Notre-Dame de Paris s'effritaient jusqu'à ne plus laisser que la moitié de leur hauteur originale ou si le Parthénon devenait trois fois plus haut. Ou si les balcons de l'appartement de Scalo, qui permettent de suivre les représentations d'angles différents et de points situés à des hauteurs différentes, étaient supprimés.

•

Pour cette raison, j'ai choisi comme complément à mon exposé une autre manière de présenter les choses, la visuelle, qui nous est plus familière. Pour tout, cette forme de présentation, un ensemble architectural dépeint sur une série de projections, ne donne évidemment un résultat réel que dans nos pensées. (Il serait évidemment encore plus multiforme de montrer des projections immobiles tentant d'exprimer la forme polémique d'un état, la forme d'un roman ou différentes formes d'activités).

•

Mes illustrations montrent une solution au problème consistant à construire un logement.

Il aurait pu, peut-être, trouver comme exemple illustrant mon exposé un bâtiment public déjà construit. Par exemple le célèbre chalet de planification de Ronchamp, qui donne un aperçu concret de la forme architecturale moderne appliquée à une construction monumentale détachée.

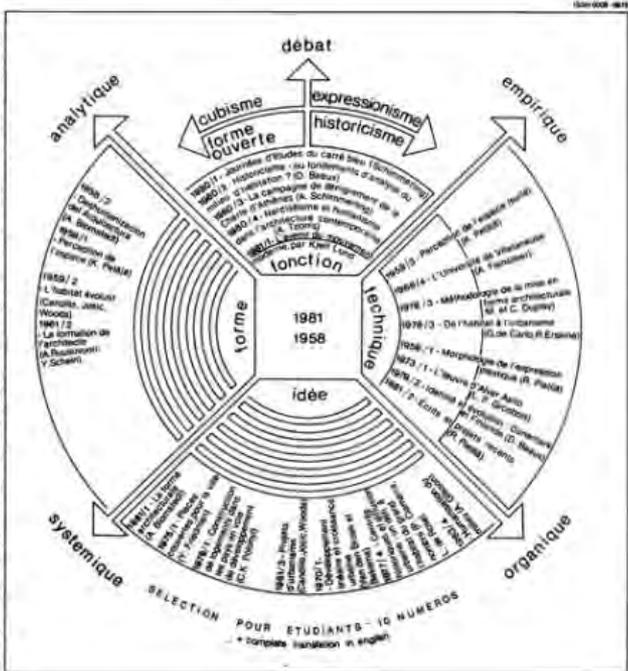
Cette œuvre magnifique utilise toutefois des moyens d'expression d'un aspect trop plastique pour pouvoir constituer un exemple typique de la forme architecturale pure.

•

Mais qu'est-ce donc au juste que la forme architecturale?

Je mentionnerai quelques ensembles indéterminés que l'on ne pourrait guère encore appeler des formes architecturales: une église composée de ses trois nefs, une maison à deux étages, un restaurant permettant aux clients d'avoir une vue sur le paysage environnant, une cathédrale, un château d'eau, une terrasse pour bains de soleil.

le carré bleu numéro 3 / 1981



1964

le carré bleu

1. 1964

L'université pour le plus grand nombre devient un thème toujours de caractère architectural. Il s'agit même de réaliser un ensemble monumental qu'un organisme vivant, comme une cité, trouver sa propre forme dans l'unité et la diversité.

Les deux solutions présentées dans ce numéro illustrent chacune de deux approches différentes dans le problème de la cité. Dans la première, le site urbain est traité par le chaos de distribution des unités et des services techniques qui sert en même temps de cadre à l'habitat dans l'architecture d'ensemble, et d'équilibre. Dans la deuxième solution, c'est la composition à trois dimensions qui est au site urbain, tandis que des modifications architecturales sont introduites dans le cadre d'une forme moderne. Chaque des solutions est une de l'architecture moderne. La première est à l'origine en relation avec les études présentées dans les nos 3/62, 3/63, 3/64 de notre revue, la deuxième, dans le numéro pour l'université de Stockholm (1961) prend premier, mais contradictoirement.

L. Schuminger.

le carré bleu

PICA CIAMARRA: LES PARCOURS-PIETONS DANS LA STRUCTURE DES NOUVELLES TYPOLOGIES URBAINES

numero 2/77

modelli di crescita

tipi di relazioni

ipotesi di rivivificazione



La Clairvoyance

René Magritte / 1936

le carnet de

français, english, italiano

feuille internationale d'architecture n° 0/2006

FRAGMENTS
BOSS
KNES

questions

ouverture au débat



APOLOGIA DEL (NON) COSTRUITO

Massimo Pica Ciamarra, 2004

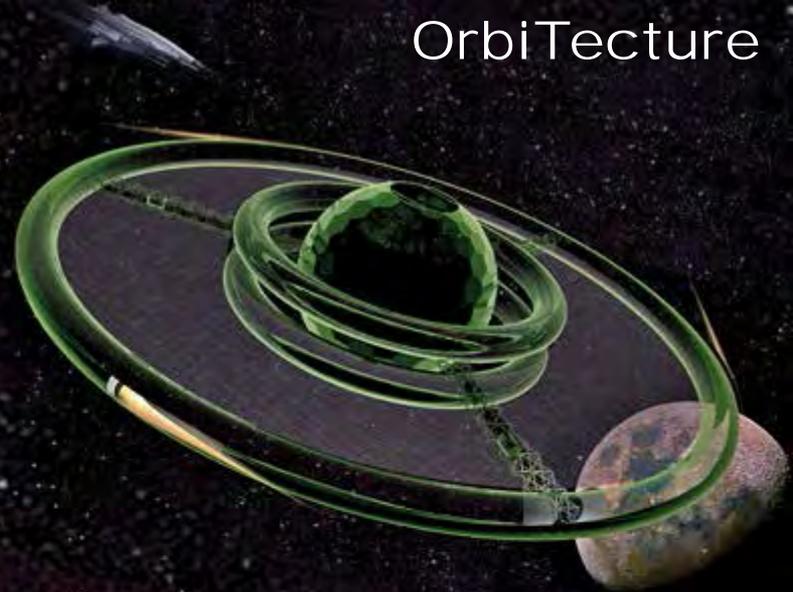
RUWEN OGIEN

*L'influence
de l'odeur des
croissants chauds
sur la bonté
humaine*

ET AUTRES QUESTIONS
DE PHILOSOPHIE MORALE
EXPERIMENTALE

GRASSET





2015

FRANCESCO

Laudato si
sulla cura
della casa comune



2020

FRANCESCO

Fratelli tutti
sulla fraternità
e l'amicizia sociale



2020

FONDAZIONE ITALIANA DI BIOARCHITETTURA

LA CURA DELLA CASA COMUNE



Contributi di

Fritjof Capra, Domenico De Masi, Massimo Pica Ciamarra, Carl Fingerhuth, Lucien Kroll, Christian Bartenbach, Herbert Dreiseitl, Matthias Schuler, Monika Schulz, Gernot Minke, Joachim Böttcher, Heiner Monheim, Vincenzo Balzani, Pier Luigi Luisi, Marko Pogacnik, Wittrida Mitterer

con introduzione di mons. Stefano Russo, segretario generale CEI

LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA

non è un caso che sia l'arte ad esprimere l'affrancarsi dal proprio destino



il caso è il solo sovrano legittimo dell'Universo

Honoré de Balzac

Johan Norberg
Préface de Mathieu Laine

NON CE N'ÉTAIT PAS MIEUX AVANT

10 bonnes raisons
d'avoir confiance
en l'avenir

IT'S A
WONDERFUL
WORLD

"A tornado of evidence...a blast of good sense"
The Economist

